

Traccia della relazione di Luigi Piccioni- Bologna 3.6.2017

perché proprio io, qui e oggi?

- . ho risposto subito ad Adriano: vengo senz'altro, molto volentieri
- . gli ho detto una cosa che ritenevo importante: non sono credente
- . ma non gli ho chiesto una cosa importante: perché avete cercato proprio me
- . provo a rispondere da me.
- . ci sono tre possibili motivi, tutti buoni e tutti collegati tra loro
- . perché sugli stili di vita ho lavorato tanti anni e in un luogo molto importante: al cnms, con Francesco Gesualdi, che è stato e resta un punto di riferimento italiano
- . perché sono un ambientalista e uno studioso di storia dell'ambientalismo e come – credo – tutti gli ambientalisti sono stato un lettore attento e partecipe dell'enciclica
- . perché mi è capitato di recente – e per la prima volta nella mia vita – di occuparmi proprio del rapporto tra chiesa, cattolicesimo e ambiente in un particolare frangente storico
- . queste tre qualificazioni sono ben distinguibili tra loro, ma fanno evidentemente tutte e tre parte di un interesse intellettuale e di una tensione morale unica che dura da una vita

“laudato si””: continuità e discontinuità

- . per i motivi detti avrei letto comunque l'enciclica, ma è successo che essa è uscita proprio quando consegnavo la mia ricerca su chiesa e conferenza di stoccolma, per cui la mia lettura è stata molto più competente ed empatica di quanto sarebbe stata in un altro frangente.
- . la ricerca mi aveva tra l'altro insegnato molto su alcune caratteristiche importanti della parola della chiesa: il suo essere fondamentalmente “top-down” – diversamente che nelle chiese protestanti; la sua pretesa di continuità, dato che si tratta di esprimere in termini storicamente determinati delle verità che invece sono intemporal.
- . l'essere “top-down” significa che la parola del papa, i documenti ufficiali hanno uno straordinario potere di orientamento sulla comunità dei fedeli ma anche uno straordinario potere di inibizione se si decide che intere impostazioni o campi di ricerca non devono essere presi in considerazione oppure addirittura censurati.
- . la pretesa di continuità impone invece l'obbligo di riaffermare la continuità stessa anche laddove è ben evidente che le discontinuità ci sono eccome, come è naturale – almeno per dei laici – nelle vicende storiche.
- . l'enciclica in questo senso è un'interessante mescolanza di continuità e discontinuità.
- . c'è continuità sicuramente in alcune sottolineature e in alcuni accenti.
- . una continuità con la dottrina sociale della chiesa, anzitutto. uno degli elementi più insistiti e anche più radicali dell'enciclica è ad esempio l'impossibilità di separare giustizia sociale e giustizia ambientale, il fatto che un'ecologia senza cura per gli ultimi è un'ecologia dimezzata. questa visione è profondamente radicata nella dottrina sociale della chiesa, in molti fondamentali documenti ufficiali, nell'opera di organismi importanti come la commissione iustitia et pax. e questa visione, oltretutto, è lo strumento che consente di innestare in modo naturale e armonico la preoccupazione per l'ambiente nel corpo della dottrina sociale della chiesa.
- . c'è una continuità – quasi certamente meno consapevole della prima ma anch'essa radicata in linguaggi e approcci “storici” – nel fatto di aggettivare l'ecologia, l'ambiente. gli ambientalisti non aggettivano, in genere: l'ecologia è l'ecologia e basta, la tutela ambientale è tutela ambientale e basta, l'ambiente è l'ambiente. nell'enciclica troviamo aggettivazioni che un ambientalista-ambientalista non userebbe e probabilmente rifiuterebbe: l'ecologia “integrale”, anzitutto, cioè un'ecologia – o un'ambientalismo – che debba necessariamente comprendere una dimensione spirituale e morale e una prioritaria attenzione allo sviluppo umano. è esattamente in questo modo che si presentò, tra il 1970 e il 1974 circa il primo approccio del vaticano all'ecologia. la conferenza di stoccolma fu intitolata all'ambiente umano, una roba

che non usava pressoché nessuno, probabilmente perché dietro c'era la mano di strong e ward.... ma ci sono anche enormi aspetti di discontinuità. il papa forse non sarebbe d'accordo, ma il laico e lo storico non possono non vederli.

- . il punto è che l'incontro tra chiesa ed ecologia è stato tardivo e stentato.
- . un primo incontro, peraltro già allora tardivo rispetto a quanto si muoveva nel mondo protestante, dei primi anni '70 – incontro che per un attimo parve promettente e anticipava molti elementi tornati nella *Laudato si'* – fu affossato un po' per impreparazione e molto per timore che un'apertura alle tematiche ecologiche potesse rafforzare l'antinatalismo.
- . passarono poi una quindicina d'anni prima che Giovanni Paolo II riprendesse l'argomento, dapprima timidamente ed episodicamente e successivamente in modo un poco più sistematico.
- . qualche altro passo in avanti è stato fatto da Benedetto XVI, ma in modo ancora episodico e senza un particolare approfondimento.
- . questo lento e timido avvicinarsi dei pontefici alla tematica ambientale – unito a sempre più frequenti manifestazioni di interesse e di sollecitudine dal basso – ha sedimentato un po' di riflessione e qualche minima sensibilità collettiva.
- . e ha fornito inoltre una base minima di parola "ufficiale" della chiesa, espressa al massimo livello, sulla quale si è potuto appoggiare papa Francesco nella introduzione alla *Laudato si'*.

in generale: un grosso meteorite

- . ma l'enciclica di due anni fa è un vero balzo in avanti, da tutti i punti di vista. una sorta di grosso meteorite – oserei dire – che irrompe nel pensiero e nella vita della chiesa cattolica col fine evidente di convertirla alla tematica ambientale.
- . è parola del papa, anzitutto: una parola che – al di fuori dei concili – è di gran lunga la più autorevole, quella che orienta.
- . è una parola espressa nel tipo di documento più solenne tra quelli che un papa può utilizzare: l'enciclica.
- . a differenza delle prese di posizioni precedenti è un documento ampio, profondo, informato, sistematico e lungamente meditato che non si limita a prese di posizioni morali oppure a cenni pur importanti ma che valgono in quanto connessi ad altre questioni.

“Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità. Per questo, prima di riconoscere come la fede apporta nuove motivazioni ed esigenze di fronte al mondo del quale facciamo parte, propongo di soffermarci brevemente a considerare quello che sta accadendo alla nostra casa comune”.
- . chi lo legge percepisce infatti chiaramente come la dimensione scientifica, quella politica, quella sociale, quella teologica, quella morale e quella pastorale siano tutte sviluppate ampiamente, con pari dignità e formano una presa di posizione organica.
- . in tutto ciò molti elementi vengono da un patrimonio consolidato nella dottrina sociale della chiesa, altri sono decisamente nuovi, ma sono la solennità, il senso di urgenza, il livello di approfondimento e l'organicità che danno alla *Laudato si'* una caratterizzazione decisamente innovativa nella storia della chiesa.
- . una vera rivoluzione. un meteorite, appunto: che non può lasciare e infatti non lascia insensibili i non credenti e persino i "lontani".

per chi come voi: una conferma e una duplice sfida

- . per una parte consistente – forse maggioritaria - del mondo cattolico l'enciclica suona come vedremo radicalmente nuova. per gran parte di quei cattolici che vi si identificano maggiormente essa suona invece benvenuta, magari sorprendente ma non nuova: per

queste persone, tra cui certamente voi, i suoi temi sono tutti o in gran parte già familiari, già presi in carico.

. per queste persone io credo che essa implichi una conferma e una duplice sfida.

la conferma (milani 1): un papa che “viene a noi”

. quando ho pensato al vostro lavoro, che per molte e molti di voi è sicuramente un lavoro vecchio di anni e forse anche di molti anni, il mio pensiero è andato irresistibilmente a una lettera di Don Lorenzo Milani del 1965 che rispondeva alla richiesta di una copia di *Lettere pastorali* scrivendo “Il mio libro fece molto rumore quando uscì nel ‘58. Poi è stato sorpassato a sinistra da un Papa! Quale umiliazione per un “profeta!”.

. immagino che la stessa cosa possa dirsi per voi, sorpassati a sinistra da un papa.

. un’umiliazione, scherzava don milani, ma sicuramente orgoglioso della conferma della giustezza delle sue posizioni un tempo minoritarie, derise o persino combattute.

. questa enciclica penso insomma che sia per voi anzitutto una conferma.

la prima sfida: arricchire le piste

com’è fatta l’enciclica

. è in sette parti:

0. il senso dell’enciclica: le mie intenzioni, le fonti
1. il degrado ambientale in sé
2. la visione cristiana della natura
3. le radici antropologiche e sociali del degrado ambientale
4. una visione ampia dell’ecologia: l’ecologia integrale
5. che fare? alcune indicazioni
6. ecologia come dimensione intellettuale, morale e spirituale

. si tratta di un testo, come si vede, estremamente articolato che parla in alcuni punti a tutti gli uomini – e le donne – di buona volontà e in altre parti parla più in particolare ai fedeli, o quantomeno affronta la questione ecologica sotto dei profili che appartengono maggiormente a chi è nella chiesa.

da molti punti di vista a voi insegna poco: conferma vecchie convinzioni e incoraggia ad approcci e pratiche che sono vostre da molto tempo

. su gran parte delle analisi e delle indicazioni pratiche l’enciclica è qualcosa che vi – e in parte ci – appartiene da molti anni e non richiede approfondimenti. è, come dicevo su, un riconoscimento pieno e solenne di visioni e pratiche per voi quotidiani.

. vorrei quindi affrontare il compito vero e proprio che Adriano mi ha assegnato – cioè di “prendere degli spunti importanti dall’enciclica Laudato si’ per aiutarci a motivare le nostre 4 piste pastorali che stiamo lavorando insieme come Rete” – affrontando pochi punti probabilmente un po’ meno ovvi.

“noi, la natura”

. inizio con un inciso terminologico che può servire a illustrare una distanza tra credenti e non.

. nei documenti ufficiali della chiesa e nella teologia cattolica mi colpisce sempre l’ambiguità del concetto di “natura”. ambiguità che ovviamente non poteva mancare in un documento come questo, dedicato proprio alla relazione tra uomo e ambiente.

. se il termine “natura” prende per gran parte del documento il significato “ecologista” di “biosfera” o di “paesaggio”, di ambiente naturale visibile, ogni tanto riemerge un altro significato che è quello dell’ordine divino – nelle sue varie specificazioni, compresa quella dottrinale – che per un non credente resta ciò che la chiesa costruisce a livello cognitivo ed etico e non qualcosa di dato, di “naturale”, appunto.

- . a volte si avvertono degli slittamenti, insomma, difendere la natura diventa difendere i contenuti della dottrina cattolica, che è considerata appunto “naturale”.
- . ma su questo terreno, ovviamente, i non credenti hanno difficoltà a venire.

la critica del paradigma tecnologico e un'ecologia che sia resistenza ad esso

- . un aspetto di estrema importanza dell'enciclica è invece quello del modo in cui Francesco supera i due “ostacoli” culturali che – come ho accennato – avevano reso difficile alla chiesa conciliare post-conciliare di prendere in carico la tematica ecologica: l'ottimismo tecnologico e l'antropocentrismo.
- . nell'enciclica la tecnologia è potente ma cieca in quanto ha uno sguardo limitato ed è guidata da una logica ottimizzante.
- . da ciò deriva che un'ecologia che si limita a soluzioni locali e a ricette esclusivamente tecnologiche è del tutto inadeguata perché rimane interna alla trappola del paradigma tecnologico.
- . e, anzi, francesco fa di più: invoca esplicitamente per un'ecologia che sia “uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico”.
- . e questa è una una roba veramente potente, non solo per i cattolici ma anche per l'ambientalismo: un'ecologia come alternativa culturale e sociale. altro che green economy.

sull'antropocentrismo: una dismissione parziale

- . francesco opera anche una consapevole dismissione dell'antropocentrismo come legittimazione del dominio umano sulla natura, che pure sottendeva di fatto tutta la lettura conciliare.
- . una dismissione che è in parte autocritica (“una presentazione errata dell'antropologia cristiana”) ma che poi finisce con l'imputare al distacco da dio la ubris umana.
- . e in ogni caso afferma una duplice presa di distanza: da un lato dall'antropocentrismo “deviato” come dal biocentrismo. a quest'ultimo riguardo francesco ribadisce che “non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia”.

la politica, le politiche

- . la valorizzazione della politica - intesa sia come governo che come militanza, in una costante dialettica - dal livello della piccola comunità a quello globale, con un'evidente maggior fiducia nelle capacità di innovazione della piccola comunità. [sottolineare con forza questa verticalità]
- . un'attenzione ampia ma anche molto di dettaglio alla politica. che è un invito alla politica, sia nel senso che è un richiamo ai politici sia nel senso che è uno stimolo ai cristiani a essere nella politica non solo e non più a difesa dei “principi cristiani” ma essenzialmente per la promozione del bene comune, della giustizia sociale, della pace e del buon governo generalmente intesi (“la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune”).
- . e in posizioni diverse: dalla piccola comunità, appunto, fino ai vertici mondiali. con attenzione a tutti i livelli

l'ecologismo a mezzo servizio, inadeguato

- . per un ambientalista inoltre è stupefacente ma anche istruttivo osservare come in un paio di punti dell'enciclica francesco critichi severamente l'ambientalismo o per le sue timidezze o per le sue collusioni. a un certo punto ad esempio scrive “nello stesso tempo, cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità”, mentre in un altro scrive una cosa ancora più radicale “il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di

marketing e di immagine”.

- . sono affermazioni che discendono in modo perfettamente coerente dall'impianto dell'enciclica ma che solo una minoranza di ambientalisti oggi sarebbe disposto a condividere pienamente (per inciso: io fra questi).

la conversione ecologica, punto centrale

- . estremamente importante è anche il richiamo la “conversione ecologica”. scrive francesco: “Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza «qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria»”.
- . la scelta per la cura della terra, come quella per gli ultimi non può essere soltanto una scelta intellettuale, o solo morale o solo spirituale, ma deve necessariamente comprendere tutte e tre queste dimensioni per essere animata da una vera convinzione e trasformarsi in azione.
- . ma non basta ancora: il papa spiega che se si prega soltanto, se si resta passivi non si è buoni cristiani. lo si è solo se si vive “la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio”, che “è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana”.
- . è, questo, un monito e un incitamento a rendere davvero completa la propria identità di credente incorporando pienamente la “custodia dell'opera di dio”.
- . io trovo che un richiamo di questo tipo sia tanto difficile quanto potenzialmente fertilissimo.

stili di vita: una dimensione comunitaria

- . due osservazioni, invece, sugli stili di vita, sui quali francesco dice due cose a mio avviso molto importanti.
- . dice anzitutto che stili di vita vissuti individualmente non bastano, bisogna viverli insieme, mediante “reti comunitarie”. “La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria”.
- . sembra banale, ma non è detto che sia così: adottare stili di vita sobri ed equi è sempre e comunque una grande scelta, ma farlo condividendoli e cercando di diffonderli dà loro una forza, una gioia e un potenziale di trasformazione molto maggiore.

La dimensione intima degli stili di vita

- . c'è infine un ultimo punto – tra i tanti – che mi ha colpito particolarmente.
- . noi abbiamo lavorato per anni, a Vecchiano ma anche nelle nostre vite quotidiane, sugli stili di vita intesi come comportamenti pratici, come scelte materiali, come azioni.
- . francesco insiste anche su un altro punto, sulla dimensione interiore dello stile di vita: non solo consumi, ma anche contemplazione, umiltà, semplicità, apertura, relazioni.
- . qualcosa che va al di là di quel che si è discusso tra noi in questi anni e che abbiamo cercato di raccontare al mondo.
- . ma qualcosa che ha sicuramente un nesso forte con il cuore argomentativo dell'enciclica. il rispetto e la cura - ci fa osservare il papa - si imparano contemplando, apprezzando in profondità, con i tempi giusti e con una predisposizione spirituale adeguata.
- . un aspetto che tendiamo spesso a dimenticare.

la seconda sfida: far lievitare nella chiesa la cura per la terra, per ora ostica

- . io credo che oltre a tutto questo ci sia una sfida generale ancor più importante, almeno per quanto riguarda la *Laudato si'*.
- . un sacerdote che ho molto caro per tanti motivi e che è diventato vescovo proprio di recente mi spiegava che l'enciclica sull'ambiente riscuote più interesse e consensi fuori della comunità

dei fedeli che al suo interno. mi spiegava che c'è una difficoltà a far propria la tematica, a farla entrare nella sensibilità e nelle aspirazioni dei fedeli.

- . io, da ambientalista, penso che sarebbe molto importante che una parte del vostro lavoro – che poi è quella della prima pista, secondo la quale le “piccole comunità” sono chiamate a fare da fermento della chiesa locale – fosse indirizzata a far percepire alla comunità dei fedeli l'importanza dei temi della *Laudato si'*, a fare in modo che queste grandi problematiche divengano parte organica del loro orizzonte di credenti.
- . perché è vero: quella che voi chiamate la “cura per la terra” è ancora in gran parte un tema ostico o quantomeno estraneo per gran parte della chiesa.

perché “ostica”: un po' di storia

- . e questa estraneità – come vi ho accennato in precedenza – ha radici lontane.
- . voglio appena accennare a questa questione, giusto per darvi il senso delle difficoltà, e lo farò a partire dalle cose che ho imparato nel corso delle mie ricerche.
- . un ritardo degli anni '60, tenace e giustificato fino a un certo punto: il silenzio del concilio, mentre in Inghilterra e negli Stati Uniti nasceva una riflessione teologica specifica e un impegno pastorale.
- . infatti: a) silenzio come riflesso del ritardo del dibattito ambientale nei principali paesi cattolici, a partire dall'Italia; b) silenzio come riflesso di un solido antropocentrismo, che impediva di “soggettivizzare” la natura e confermava il “dominio” biblico dell'uomo su di essa; c) un ottimismo tecnologico prevalente – nonostante dubbi e avvertenze di “umanizzare”, rotto solo da qualche riflessione isolata.
- . quindi sorprendenti avanzamenti nel campo della riflessione sulla povertà e sullo sviluppo, articolando e sviluppando energicamente molti elementi presenti da almeno settant'anni nella dottrina sociale della chiesa, ma nessuna presa in carico del tema ambientale.
- . il 1970 – anno cruciale importante per la crescita della consapevolezza ambientale a livello globale – segna l'inizio di un tentativo serio e consapevole di presa in carico della questione ambientale da parte di alcuni ambienti vaticani che porta una delegazione influente e qualificata alla conferenza onu di stoccolma del 1972. il tentativo prosegue cercando di innestare organicamente l'ecologia nella dottrina sociale della chiesa e soprattutto di fare della commissione pontificale *iustitia et pax* il luogo elettivo per sviluppare l'impegno ecologico della chiesa.
- . nel giro di quattro o cinque anni, tuttavia, l'iniziativa si dissecca e si arena, per due motivi evidenti: a) una implicita ma molto determinata messa in guardia sulla pericolosità dell'ecologia in quanto vettore di politiche di controllo delle nascite, che sono viste come una sorta di male assoluto, assai più grave della catastrofe ambientale; b) una difficoltà strutturale da parte di “*iustitia et pax*” e di altri soggetti che hanno in carico la dottrina sociale a “incorporare” la tematica ambientale. c'è qui, mi pare, più che una diffidenza, un'incomprensione, una difficoltà a capire l'importanza della problematica e di connetterla con quelle della pace, della giustizia sociale, della promozione umana, eccetera.
- . ho la netta impressione che questa seconda difficoltà persista, faccia ancora da ostacolo in modo diffuso.
- . ci sono insomma i “principi non negoziabili”, ci sono dei principi magari negoziabili ma avvertiti diffusamente come parte “storica” e irrinunciabile dell'identità della chiesa e del suo essere nel mondo, ma ci sono poi anche principi che sono o troppo nuovi o troppo lontani dalla sensibilità standard dei cattolici e che è difficile comprendere a fondo e far propri inserendoli nell'orizzonte già consolidato.
- . io credo che il senso profondo dell'enciclica di papa francesco sia proprio il tentativo di far diventare la cura per la terra un principio fondamentale dell'identità culturale e morale cattolica in intima connessione con la sollecitudine per gli ultimi e per i sofferenti e per la giustizia sociale.

. e credo che voi potete dare un contributo molto importante in questa direzione

due necessità di tutto questo

. vorrei in conclusione che questa presa in carico, questo impegno per dare piena dignità e massima attenzione alla questione ambientale all'interno dell'identità e dell'impegno dei cattolici, è motivato – tra le molte altre cose – da due urgenze storiche.

una necessità per il mondo

- . la prima, se vogliamo banalmente, è una necessità “per il mondo”.
- . la concorrenza per risorse sempre più scarse (terra, acqua, combustibili fossili) mette a rischio non soltanto l'approvvigionamento di beni essenziali di fasce estese di popolazione mondiale ma aumenta esponenzialmente i rischi di guerra, che come vediamo ogni giorno di più non sono soltanto rischi ma drammatiche realtà.
- . il cambio climatico, dal canto suo, già inizia a innescare processi devastanti che sono destinati a moltiplicarsi, dato che le misure prese dagli stati sono assolutamente insufficienti e su alcune si sta addirittura tornando indietro.
- . c'è insomma – ma credo non ci sia bisogno che io insista su questo – un rischio sistemico e una serie di fenomeni già operanti che richiedono una mobilitazione planetaria – di tutti gli uomini di buona volontà – analoga a quella che chiedeva ormai cinquantacinque anni fa Giovanni XXIII nella *pacem in terris* contro il rischio della guerra nucleare.

una necessità per la chiesa

- . ma io ho l'impressione che ci sia una urgenza anche per la chiesa.
- . analogamente a quanto avvertì proprio Giovanni XXIII in anni così diversi dai nostri – e non a caso Francesco apre la sua enciclica ricollegandosi proprio a questa circostanza – la chiesa corre il rischio di tagliarsi fuori dal mondo, di non cogliere le aspirazioni e i bisogni profondi dell'umanità se non prende sulle proprie spalle in modo consapevole ed entusiasta quelle che voi chiamate “le grida della terra e degli inermi”. e di diventare così residuale.
- . pur non essendo né un credente né un esperto di cose di chiesa, dopo una perplessità iniziale mi sono fatto l'idea col tempo che il conclave abbia avvertito questo rischio elevando al soglio pontificio un uomo come Jorge Bergoglio e che lui abbia preso questo mandato con un'intelligenza e un'audacia, certo, sorprendenti ma che sono il minimo indispensabile per affrontare questo compito difficilissimo e immenso.
- . perché – come voi sapete bene – esso è un compito che va radicalmente in controtendenza rispetto ai diktat dell'economia neoliberista ma soprattutto alla visione del mondo e delle relazioni umane che il neoliberismo ha instillato in quarant'anni nelle menti e nel cuore di miliardi di esseri umani.
- . non possiamo sapere cosa ci riserva il domani, ma oggi sappiamo che il nostro cammino comune non è più un cammino solitario e necessariamente condannato alla marginalità, nella chiesa e nella società.